



L'Arcivescovo di Catania

OMELIA PER I FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI SAN VITO MARTIRE

2 agosto 2026

Parrocchia San Vito, Mascalucia (CT)

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,
distinte autorità, carissimi sacerdoti e diaconi, ogni cinque anni le comunità parrocchiali di Mascalucia, unitamente alla comunità civile, festeggiano con particolare solennità il patrono San Vito, nella I domenica di agosto.

È significativo celebrare la domenica, giorno del Signore e insieme ad essa la memoria di un martire: questa felice coincidenza ci riporta alla memoria dei martiri di Abitene. Si tratta di 49 cristiani nordafricani, giustiziati a Cartagine nel 304, l'anno prima del martirio di San Vito, sotto l'imperatore Diocleziano, arrestati perché stavano celebrando l'Eucaristia. Questi cristiani si riunivano come noi nel Giorno del Signore, non in una chiesa, ma nelle loro case, ascoltavano la Parola di Dio e celebravano l'Eucarestia. Il proconsole Aulino dice ad Emerito, uno dei cristiani arrestati, di non voler sapere se è un cristiano o meno, ma se ha partecipato alla celebrazione di quello che chiama il "domimicum", ossia "il giorno del Signore". Quel cristiano risponde candidamente che "senza il giorno del Signore non possiamo vivere", "sine dominico non possumus". Farsi arrestare, farsi uccidere per l'Eucarestia, per la celebrazione che stiamo vivendo sembra assurdo: noi ci faremmo arrestare per la partecipazione alla Messa?

Il 31 luglio per i suoi 97 anni, il cardinale Ernest Simoni, condannato ai lavori forzati durante il regime totalitario comunista in Albania, ha raccontato che "Durante la prigionia, rischiando ogni volta la vita, ho celebrato la Messa in latino in memoria, così come ho confessato e distribuito la comunione di nascosto. Se mi avessero trovato mi avrebbero impiccato subito".

L'Eucarestia è la forza della vita di fede, e ci piace pensare al giovane San Vito, nostro patrono, come a un cristiano che ha vissuto la stessa esperienza: "Sine dominico non possumus" - "senza la celebrazione dell'Eucarestia non possiamo far nulla".

Non è una celebrazione a cui partecipare perché è un precetto, ma perché in essa il Signore ci dona l'essenza del nostro essere credenti, come ci narra il Vangelo odierno, che ci presenta la prima delle due moltiplicazioni di pani narrate dall'evangelista Matteo.

La folla segue Gesù che si è ritirato in un luogo in disparte dopo la morte del Battista; il Signore lascia quel momento di intimo dialogo con il Padre Suo, perché prova compassione per una moltitudine che ha bisogno di Lui, della Sua Parola, del suo intervento che risana e guarisce. Di sera la folla manifesta un altro bisogno essenziale: il pane! Gesù compie un gesto che fa pensare al Sacramento dell'Eucarestia: "Alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla" (Mt 14, 19). Ma da dove viene quel cibo? Non dal nulla, ma dai discepoli, che hanno solo cinque pani e due pesci, troppo poco per sfamare cinquemila persone. Eppure il Signore vuole iniziare da quel poco, che nelle sue mani diventa cibo abbondante. Dio agisce, ma vuole servirsi del nostro "poco", del "quasi niente" che abbiamo, per prenderlo nelle sue mani e trasformarlo e nutrirci. Nell'Eucarestia ci nutre con il Suo Corpo e con il Suo Sangue, apre il nostro cuore con la Sua Parola, si serve di quel pane e di quel vino nel quale sono state versate poche gocce d'acqua con queste parole: "L'acqua unita al vino sia il segno della nostra unione con la vita divina di chi ha voluto assumere la nostra natura umana".

L'Eucarestia è una scuola di vita, come ci insegnano i martiri, messi a morte perché celebrano di nascosto la domenica. Dall'Eucarestia impariamo a mettere nelle mani di Dio il nostro niente, dicendogli: "Prendi il nostro poco e trasformalo in un dono di carità per gli altri". A volte pensiamo di poter fare poco per una umanità che si sta abbruttendo nei conflitti militari, nell'odio, nella polarizzazione eccessiva della politica: ma i nostri "cinque pani e due pesci" diventano dialogo, fraternità,

accoglienza, carità: "nell'Eucarestia Gesù fa di noi testimoni della compassione di Dio per ogni fratello e sorella. Nasce così intorno al Mistero eucaristico il servizio della carità nei confronti del prossimo" (Esortazione apostolica postsinodale "Sacramentum caritatis", 88).

All'Eucarestia dobbiamo andare in maniera più consapevole, ogni domenica, per iniziare alla Sua Scuola ed essere testimoni del Signore, come San Vito. Senza la forza che viene dal dialogo sincero con il Signore, soprattutto quello dopo aver ricevuto la Comunione o in adorazione davanti all'Eucarestia, come vivremo? Come testimonieremo il Cristo, la Verità e la Vita? Dall'Eucarestia impariamo poi ad essere non dei testimoni che danno ragione della loro fede singolarmente, ma insieme: come famiglia, come comunità parrocchiale! Vito ha avuto come compagni di martirio Modesto e Crescenzia; Alfio è andato al martirio con Filadelfo e Cirino; i 49 martiri di Abitene insieme sono andati incontro al patibolo.

Abbiamo bisogno di gustare di più il nostro essere comunità: neppure i dodici apostoli nascosero l'uno all'altro quel poco che avevano, ma insieme presentarono a Gesù i loro cinque pani e due pesci, senza divisioni e parzialità. L'Eucaristia ci insegna ad essere comunità che sa superare i particolarismi per nutrire della testimonianza dell'unità il nostro tempo, così bisognoso di martiri della carità.

✠ Luigi, Arcivescovo